

PREVIDENZA E LIQUIDAZIONI

Le proposte dei DS

Le pensioni non sono a rischio, né oggi né in futuro.

Senza le riforme del 1992, 1995 e 1997, la spesa pensionistica avrebbe raggiunto, fra 40 anni, l'insopportabile livello del 23% del Pil. Dopo le riforme, la spesa raggiungerà al massimo il 15,8% del Pil. Oggi, la spesa è del 14,5%.

La famosa "gobba" di spesa pensionistica di cui tutti parlano sta in questa differenza: poco più di un punto di Pil. Essa verrà alla luce fra il 2005 e il 2015.

La maggior parte della strada è stata fatta, e quella che resta da percorrere è breve.

Cosa resta da fare? Primo, restituire piena equità al funzionamento del sistema pensionistico di base a ripartizione. Secondo, far decollare davvero le pensioni integrative, attraverso i fondi pensione a capitalizzazione.

La sinistra democratica e il sindacato non devono restare sulla difensiva. Il merito del risanamento finanziario del paese è nostro, e non dobbiamo correre il rischio di essere messi nell'angolo, adesso, per colpa di un difetto di nostra iniziativa o di un'eccessiva prudenza di proposta politica.

In difetto di una nostra proposta, l'argomento "pensioni" verrebbe utilizzato contro di noi, e verrebbero avanzate soluzioni inique, inaccettabili per il sindacato, in grado di rompere il clima di concertazione sociale di cui il paese ha bisogno per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione.

È per questo che i DS hanno rilanciato il tema di un riassetto definitivo del sistema pensionistico. Un tema che va discusso con serenità, da oggi al 2001. Un tema su cui nessuno può decidere da solo, perché occorre attivare la concertazione sociale e la discussione fra le lavoratrici e i lavoratori.

Un tema a partire dal quale abbiamo la possibilità, se lavoriamo bene nei prossimi quindici mesi, di predisporre una generale riforma del sistema di protezione sociale italiano, per renderlo più equo, più efficace, più aderente agli assetti del lavoro e della demografia della società del 2000.

Sappiamo tutti, infatti, che è in corso una vera e propria "rivoluzione

demografica". Oggi, ci sono 92 pensioni ogni 100 occupati. Nel 2030 ci saranno 122 pensioni ogni 100 occupati. Dobbiamo far di tutto per aumentare di più l'occupazione - e siamo già sulla buona strada: fra aprile '96 e aprile '99 l'occupazione è cresciuta di 523 mila unità.

Ma, poiché le pensioni vengono pagate prelevando i contributi sulle buste paga delle lavoratrici e dei lavoratori, dobbiamo anche far di tutto per evitare che le aliquote contributive crescano oltre livelli inaccettabili. Non solo inaccettabili per chi lavora, ma anche inaccettabili per il sistema: se i contributi sono troppo elevati, aumenta l'incentivo a delocalizzare le attività produttive, oppure a rifugiarsi nel sommerso. E tutto ciò frena la crescita di un sistema moderno e competitivo, in grado di dare non solo *qualsiasi* occupazione, ma una *buona* occupazione alle future generazioni.

Ecco allora le proposte dei DS:

Difesa del sistema pensionistico pubblico di base.

Uniformità di regole in tutte le gestioni pensionistiche, fatti salvi i lavori usuranti.

Estensione del sistema di calcolo contributivo, con il metodo "pro-rata", e cioè fatti salvi i diritti acquisiti da lavoratrici e lavoratori alla data di entrata in vigore delle nuove regole.

Dirottare i flussi del Tfr verso i fondi pensione, dove possono rendere di più di quanto oggi venga remunerato il risparmio "forzoso" che le imprese prelevano dalle buste paga.

Riforma degli ammortizzatori sociali: nuova CIG, nuova mobilità, nuova assicurazione contro la disoccupazione, estese a tutti i settori e dimensioni d'impresa.

